

CULTURA & SPETTACOLI

L'INTERVISTA CON FRANCISCO ROJAS, CHE DAL CAMPUS CENTROAMERICANO LANCIA UN MESSAGGIO UNIVERSITARIO BASATO SULLA MEDIAZIONE

«Dalla Costa Rica un viaggio per la pace»

Il Rettore della Upeace: noi, mediatori senza esercito

di BEPI COSTANTINO

Se, come sostiene Amos Oz, ci vuole più coraggio a costruire la pace che a fare la guerra, allora mi trovo in un covo di audaci, arditi visionari fedeli allo scopo fondativo di «fornire all'umanità un'istituzione internazionale di educazione superiore per la pace e con l'obiettivo di promuovere tra tutti gli esseri umani lo spirito di comprensione, tolleranza e coesistenza pacifica, per stimolare la cooperazione tra i popoli e per aiutare a ridurre gli ostacoli e le minacce alla pace e al progresso mondiale, in linea con le nobili aspirazioni proclamate nella Carta delle Nazioni Unite». Così recita la risoluzione dell'ONU con la quale, nel 1980, fu fondata l'Università per la Pace (UPEACE, University for Peace), l'unica istituzione delle Nazioni Unite con sede in America latina, a Colón, una manciata di chilometri da San José, la capitale della Costa Rica.

Da quasi quarant'anni, in tutto il mondo, ai tavoli delle trattative più complesse, negli incontri di preparazione, nelle stanze in cui si esaminano pazientemente, uno per uno, i mille e mille aspetti di ogni grande controversia, sempre più frequentemente ci sono uomini e donne che hanno formato e affinato le proprie capacità di mediazione nella UPEACE. Sono gli sherpa che quando la tensione sale, i presidenti minacciano il ricorso alle armi, il mondo trema temendo nuove guerre, catastrofi nucleari, e tutto sembra perso, riescono quasi sempre a trovare il bandolo della matassa, a costruire complicati compromessi che diano a tutte le parti in gioco la sensazione di aver raggiunto un risultato accettabile.

Ritorno in questo campus dopo quasi dieci anni. Allora venni per parlare con Rodrigo Carazo, ex Presidente della Repubblica centroamericana, l'uomo che sognò un'utopia e convinse i rappresentanti di tutti i Paesi del mondo a realizzarla.

«Negli ultimi anni Settanta – ricorda Francisco Rojas, attuale rettore

della UPEACE, cilenο trapiantato in Costa Rica da una quindicina d'anni – la Guardia Nacional del Nicaragua, il corpo militare fedele al dittatore Somoza, oltrepassò ripetutamente il confine con la Costa Rica alla caccia dei rivoluzionari del Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN) che spesso si rifugiavano nelle foreste del vicino Paese. Quando iniziarono le incursioni aeree, che misero a repentaglio anche la vita di alunni e professori di due scuole, e Somoza, nella sua farneticante resistenza, minacciò di bombardare San José, il Presidente Carazo reagì decisamente».

La Costa Rica non poteva difendersi militarmente. Aveva abolito l'esercito nel 1948 e predicava la soluzione pacifica di qualsiasi conflitto.

«Infatti la risposta all'aggressione fu quanto di più rivoluzionario si potesse immaginare. Rodrigo Carazo prese il primo volo di linea, si presentò all'assemblea dell'ONU e pronunciò un discorso memorabile: «Non sono qui per chiedere un aiuto militare – disse -. Vengo a chiedere appoggio per affrontare e risolvere questo ed altri conflitti in maniera non violenta. La Costa Rica offre all'Assemblea delle Nazioni Unite l'area (300 ettari, quasi totalmente ricoperti di bosco primario, ossia foresta incontaminata, ndr) e tutto il supporto per creare una Università che sia capace di generare un cambiamento nella mente delle persone, perché è lì che si decide se risolvere i problemi o fare la guerra. Il mio Paese, il mondo, non ha bisogno di mitragliatori, carri armati, bombe, cannoni, ma di una "Università per la Pace" capace di affrontare la risoluzione dei conflitti». La decisione dell'ONU fu presa in tempi rapidi e nel frattempo, per fortuna, la minaccia nicaraguense svanì con la sconfitta di Somoza».

Come è articolata l'attività dell'Università?

«Questo è un luogo di studio, di ricerca di politiche che permettano la trasformazione e dunque la risoluzione dei conflitti approfondendo le conoscenze in tre grandi aree, in ciascuna delle quali proponiamo vari master: Diritto internazionale, Origine e studi su pace e conflitto,

Ambiente e sviluppo. Offriamo anche un programma di doppia laurea, sempre a livello di master, in collaborazione con l'American University di Washington. Dopo due anni si ottiene un MA in Affari internazionali dalla School of International Service dell'American University ed un MA in Risorse naturali e sviluppo sostenibile dall'UPEACE».

Quanti studenti ha attualmente la UPEACE?

«Circa trecento di una cinquantina di nazionalità. La metà frequentano questo campus, che è la sede centrale. Gli altri sono in Etiopia, ad Addis Abeba, nella sede che sovrintende all'attività di tutto il continente africano con l'UPEACE African Programme, nelle Filippine, a Manila, nell'Asian Peacebuilders Programme, e nella piccola sede olandese, all'Aja, nella quale sviluppiamo soprattutto temi legati al diritto internazionale. A breve apriremo una nuova sede in Cina. Inoltre siamo stabilmente rappresentati a New York, Vienna e Ginevra, cioè nelle tre principali sedi ONU nel mondo».

Dalla sua creazione ad oggi, quanti hanno conseguito un titolo di post laurea, master o dottorato, nella UPEACE?

«Poco più di tremila, per un sessanta per cento donne. Sono ovunque nel mondo, in organismi internazionali, nei dipartimenti di cooperazione internazionale di vari Paesi, in ong di ogni tipo e, ovviamente, in tantissime università».

Il fatto che il campus centrale sia qui continua ad avere una valenza universale.

«Certamente. La Costa Rica è un Paese dalle forti peculiarità positive. È una nazione con una tradizione democratica di un secolo e mezzo, qui ha sede la "Corte interamericana dei diritti umani". E poi la Costa Rica ha abolito l'esercito settant'anni fa, è impegnata da decenni nella protezione ambientale. Qui si ha la prova tangibile che la risoluzione dei conflitti passa per il diritto internazionale e per l'impegno in ogni tipo di dialogo e mediazione. Dove altro se non qui?».



BELLEZZE NATURALI Un paesaggio della Costa Rica



serena. Entrando dentro la statua accede al suo "sé", si riconcilia con le sue colpe – che ammette – e mette fine al suo dolore. Vecchiaia e morte, in tal senso, sono strettamente intrecciate, l'una entra nell'altra a mo' di liberazione».

Per Massimo De Francovich nel ruolo di Edipo «l'eroe è arrivato nel luogo dove doveva arrivare. C'è un aldilà misterioso che si può interpretare in tanti modi, quasi in senso precristiano. Non abbiamo scelto questa soluzione, ma il mistero che tutto avvolge. Il fatto che a un certo punto Edipo guidi gli altri e, pur da cieco, si muova agevolmente da solo, non accade perché improvvisamente vede, ma perché è "comandato" da una forza ultraterrena che dà pace a lui e a questa tragedia, sia pure mantenendo dei punti interrogativi sul destino». Già, il destino. De Francovich declina il concetto nella modernità. «Come per i Greci anche per noi il destino è imperscrutabile; è dietro l'angolo e non lo conosciamo. Ma non deve essere un'inquietudine o una rassegnazione; al contrario, deve far scaturire una calma, nei piccoli gesti quotidiani, una pacificazione con noi stessi e con il prossimo». Cala il sipario anche sull'Edipo: il bosco, l'altro elemento portante della scenografia, servirà a Edipo per chiudere la sua vita vagabonda e dolorosa; come dire, agli elementi naturali (l'acqua nell'Eracle) il compito di trascendere le miserie, le cadute, le follie e i fallimenti degli eroi. E di noi poveri mortali, eroi moderni nostro malgrado, sospesi tra la pena e il coraggio di vivere.

IL LAVORO

Un quadro tratto da «Eracle» nel Teatro greco di Siracusa Emma Dante ha scelto di affidare a interpreti donne anche i ruoli maschili



L'AUTENTICITÀ DI TUTTI GLI OROLOGI DANIEL WELLINGTON È GARANTITA DAL SIGILLO WATCH-LAB E DALLA CERTIFICAZIONE RIVENDITORE AUTORIZZATO 2018.

DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI.

DISTRIBUITO IN ESCLUSIVA PER L'ITALIA DA: WATCH-LAB SRL - www.watch-lab.it | info@watch-lab.

watch/lab

